COMUNE DI COMISO
RASSEGNA STAMPA OTTOBRE 2026



La sfida dei collegamenti per tutta Ragusa

INFRASTRUTTURE. Torna nell'agenda della Regione il "Pio La Torre" del cargo per rilanciare l'economia
Il piano comprende anche la pista, l'ampliamento del terminal e una vasta area destinata alla logistica

Comiso. Il progetto cargo dell'aeroporto di Comiso torna sul tavolo della Regione. È fissato per i prossimi giorni un nuovo incontro per fare il punto sull'iter dell'intervento e sugli adempimenti ancora necessari per arrivare alla fase operativa. Un passaggio che arriva dopo la riunione convocata a Palazzo d'Orléans il 24 settembre, quando Regione, Sac, Enac, Comune di Comiso e altri soggetti istituzionali hanno esaminato lo stato di avanzamento del progetto. L'obiettivo è accelerare su un'opera considerata strategica per lo sviluppo economico della Sicilia sudorientale, soprattutto per un territorio fortemente legato all'agricoltura e alle produzioni agroalimentari. Il cargo dovrebbe consentire allo scalo "Pio La Torre" di affiancare alla vocazione passeggeri una funzione logistica, mettendo a disposizione delle imprese un'infrastruttura per la movimentazione delle merci.

Il progetto non riguarda soltanto la realizzazione dell'area cargo. Il piano comprende l'ampliamento del terminal, interventi di allungamento e miglioramento della pista, una nuova area destinata alla logistica e il potenziamento della viabilità esterna. Un sistema di opere che punta a rendere l'aeroporto maggiormente integrato con il territorio e con la rete dei collegamenti. Sul fronte finanziario, la Regione ha confermato l'impegno iniziale di 46 milioni di euro attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione, prevedendo risorse aggiuntive per coprire il maggior fabbisogno. Il valore complessivo dell'investimento dovrebbe così arrivare a 62 milioni di euro, con una quota di compartecipazione da parte di Sac, la società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso.

Il nuovo incontro dovrà servire anche a verificare i passaggi amministrativi che accompagnano l'intervento. Tra quelli indicati dalla Regione c'è la definizione delle questioni catastali relative ai terreni di proprietà regionale compresi nell'area aeroportuale, propedeutica al successivo trasferimento al demanio nazionale. Nel frattempo, sul fronte della progettazione, Sac è stata coinvolta dalla Regione nelle procedure relative all'intervento. La società ha già aggiudicato la progettazione di fattibilità tecnico-economica, mentre il percorso dovrà condurre alla progettazione esecutiva e alla realizzazione delle opere. Il progetto integrato rappresenta uno dei tasselli della strategia di rilancio dello scalo.



L'aeroporto civile di Comiso "Pio La Torre" sul quale sono previsti alcuni investimenti

L'INTERVISTA


Il segretario generale della Uila Gabriele De Gasperis

«Si punti sul progetto dell'aeroporto scandaloso che ci pensi il sindacato Si cambi la riforma dei forestali»

«Ragusa e la sua provincia sono un patrimonio dell'eccellenza agricola nazionale, che rischiamo di perdere senza le dovute attenzioni e senza le iniziative necessarie a fronteggiare questo momento di incertezza, tra crisi dei mercati e caro-carburante. Proprio la preoccupazione per il rialzo dei costi energetici, peraltro, è uno degli argomenti che ricorrono di più nelle riunioni con lavoratrici e lavoratori e nei confronti con le imprese».

Gabriele De Gasperis, segretario nazionale della Uila, ha dedicato una "due giorni" a visite e assemblee in alcune aziende-simbolo del settore primario in terra iblea. Da Marina di Ragusa a Vittoria, da Acate a Comiso e Santa Croce Camerina. Con l'esponente sindacale il segretario generale della Uila Sicilia, Enzo Savarino, insieme con la segretaria generale e l'aggiunto di Uila Ragusa, Maria Concetta Di Gregorio e Giovanni D'Avola.

Tantissimi operai e operaie incontrati nel nostro territorio, fra loro un sempre più significativo numero di migranti. Questo è il nuovo volto della nostra agricoltura?

«Non direi nuovo, perché la presenza dei migranti è una costante. Sono la metà dei nostri lavoratori, anzi ben oltre la metà in realtà come quella ragusana. Si tratta di persone che esprimono bisogni nuovi. E il sindacato deve saperli intercettare, garantendo strumenti per un'efficace integrazione a partire dall'apprendimento della lingua italiana e dalla formazione. Nel rinnovo del contratto nazionale, appena firmato, abbiamo individuato una serie di misure per contribuire a dare loro piena cittadinanza nel tessuto produttivo del Paese».

Voi, intanto, vi confrontate con le imprese sane per affermare regole e diritti. La malapianta del caporalato e dello sfruttamento può essere sradicata?

«In questa battaglia che il sindacato non ha mai smesso di portare avanti con determinazione, oltre alle iniziative legislative e all'impegno nel controllo e nella repressione, gli enti bilaterali sindacati-imprese possono essere uno strumento fondamentale sia per garantire tutele e prestazioni ai lavoratori, sia per costituire un vero argine al fenomeno del caporalato rispondendo alle necessità che emergono dal territorio. In primo luogo, mi riferisco alla necessità di individuare soluzioni efficaci per il trasporto e per l'emergenza alloggiativa che caratterizza tanti braccianti, ma anche all'incontro trasparente fra domanda e offerta di lavoro».

Nei giorni dell'offensiva sferrata da organizzazioni di criminali piromani contro l'ambiente siciliano e italiano, lei ha esclamato che "gli incendi si spengono durante l'inverno". Tutto sbagliato, tutto da rifare nel sistema della prevenzione?

«Bisogna partire da una reale conoscenza del fenomeno. È ormai evidente che i roghi partono sempre più spesso da terreni privati, quindi come proposto dal segretario della Uila siciliana Enzo Savarino bisogna costruire soluzioni perché i forestali possano occuparsi anche delle aree al di fuori del demanio pubblico. Negli ultimi dieci anni, poi, s'è allargata la stagione degli incendi da maggio a fine settembre. Oltre a più giornate lavorative, allora, abbiamo la necessità di costruire con la Regione una nuova cornice normativa per una riforma che permetta un percorso di stabilizzazione dei lavoratori e l'avvio di un ricambio generazionale per ottenere più opportunità occupazionali. Per evitare che la Forestale muoia per consunzione!».

Dopo l'appello-denuncia della Uila ragusana, nei giorni scorsi è stato convocato dal presidente Renato Schifani un incontro tecnico a Palazzo d'Orleans per concretizzare il progetto di area cargo all'aeroporto di Comiso. Senza infrastrutture, difficile sviluppare le potenzialità del territorio?

«Qui, dove eccellenze agroalimentari e fortissime potenzialità turistiche si affiancano, non si può prescindere dallo sviluppo dell'aeroporto di Comiso. Basterebbe conoscere questo territorio, per rendersene conto e agire di conseguenza. Quasi scandaloso, dunque, che debba essere stato il sindacato, la Uila, a sollevare all'attenzione delle istituzioni politiche la questione irrisolta dell'area-cargo al Pio La Torre».

MODICA

Tornano le carrozze d'epoca sui binari del Val di Noto


Un treno storico a Modica

Modica. Il fascino delle carrozze d'epoca torna sui binari del Val di Noto. Nel calendario 2026 dei treni storici siciliani sono tre gli appuntamenti dedicati al percorso tra Siracusa e Modica: sabato 31 ottobre, domenica 1° novembre e martedì 8 dicembre. Le corse fanno parte del programma promosso dalla Regione Siciliana insieme a Fondazione Fs Italiane e Fs Treni Turistici Italiani, che prenderà il via nell'Isola domenica 11 ottobre.

Le date scelte consentiranno di viaggiare anche durante alcuni dei principali giorni festivi dell'autunno. Le prime due corse coincidono infatti con il ponte di Ognissanti, mentre l'ultima è prevista per la giornata dell'Immacolata. Un'occasione pensata anche per chi vuole concedersi una giornata fuori porta senza dover ricorrere a giorni di ferie.

Il viaggio conduce lungo una delle tratte più suggestive della Sicilia sud-orientale, attraversando il territorio del Val di Noto e collegando il capoluogo aretuseo con Modica. A bordo dei convogli storici, il percorso diventa così parte integrante dell'esperienza turistica, tra paesaggi, borghi e testimonianze del patrimonio culturale siciliano. L'iniziativa rientra nella strategia regionale di promozione di un turismo più lento e sostenibile, capace di valorizzare anche i periodi meno interessati dai tradizionali flussi turistici.

LA SICILIA 5 OTTOBRE 2026

Manovra, ecco le misure in bilico con lo scostamento fermo al 3,4%

IN ATTESA DELL'UE. Anche con l'extra-deficit a rischio le ipotesi di pensioni a 64 anni e "flat tax"

DOMENICO CONTI

ROMA. Il rischio di una manovra senza margini sul deficit, quindi con misure da finanziare integralmente. Un problema per la maggioranza che ha investito capitale politico sull'Irpef, sugli aiuti gli under 35 o gli esercizi commerciali, le pensioni. Misure che il Dpfp fa apparire in bilico. Come la sospensione del bollo auto.

Il governo è stretto dalla pressione dello spread e dallo shock energetico globale che, prima ancora dei vincoli europei sul deficit, suggeriscono prudenza sui conti pubblici con debito che sfora il 138% del Pil. Ma ci sono anche le richieste della maggioranza in vista del voto nel 2027. Il menù dei partiti per la legge di bilancio, alla voce "costi", dice che l'abolizione del bollo auto, che nel 2027 costerà 2,3 miliardi del Pnrr, richiederebbe circa 5 miliardi per una stabilizzazione triennale. Portare a 60.000 euro, dagli attuali 50.000, la soglia di reddito per l'aliquota Irpef al 33% vale circa 2,5 miliardi, una somma che secondo il responsabile economico Pd Antonio Misiani «costerà quello che il *fiscal drag* si porterà via, anzi qualcosa di meno». La replica della *flat tax* su aumenti contrattuali, festività, produttività vale 2,6 miliardi. Meno impegnative le ipotesi di *flat tax* al 5% per gli under 35 neoassunti (circa 350 milioni).



Meno realistiche, alla luce della Dpfp, la pensione anticipata a 64 anni (1,6 miliardi l'anno) e allargamento ai redditi fino a 100.000 euro della *flat tax* per le partite Iva. Poi ci sono gli adeguamenti pensionistici all'inflazione, e l'allarme lanciato dai sindacati sul drenaggio fiscale da inflazione: si stimano fra i 3,4 e gli 8 miliardi che si aggiungono ai 30 miliardi - secondo la Cgil - costati ai lavoratori fra il 2022 e il 2025. «Sta crescendo una protesta sociale, milioni di italiani non ce la fanno più», tuona Angelo Bonelli, deputato di Avs e coportavoce di Europa Verde. Per la maggioranza parla Maurizio Lupi di Noi Moderati: «Proponiamo zero tasse per gli under 30 e un aiuto per gli affitti con cedolare secca al 5%».

Ma a "ingabbiare" la manovra sono i numeri del Dpfp consegnato venerdì notte al Parlamento. La spesa per interessi l'anno prossimo sfonda i 100 miliardi l'anno. Il percorso della spesa netta, il parametro-chiave del nuovo patto di stabilità, non concede margini di ulteriore deficit sul 2027, lascia invece circa 3,5 miliardi di spazio di manovra sul 2028 e 6,5 miliardi sul 2029. Certo, c'è lo scostamento del deficit al 3,4% che il governo punta ad ottenere dall'Ue per energia e difesa attivando la clausola di salvaguardia nazionale: 14,4 miliardi fra il 2027 e il 2028, per ciascuna delle due voci. Nel Dpfp si individuano interventi sul trasporto pubblico per gli studenti, aiuti alle imprese su rinnovabili e decarbonizzazione. Si parla di ecobonus e colonnine ma le richieste sono elevate: «Ajutare le famiglie è necessario» ma ridurre le bollette per le imprese «deve essere una priorità» dice il vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina.

L'alternativa per trovare margini per la manovra sarebbero rimodulazioni di voci di spesa, ossia tagli. O maggiori entrate: dalla tassazione degli "extraprofitti" - nodo di tensione nella maggioranza con la Lega che spinge e Forza Italia che frena - a un sempre possibile ulteriore aumento, ad esempio, delle accise sui tabacchi. Misure che arriverebbero col voto alle porte e una pressione fiscale salita al 43% nel 2026 secondo il Dpfp.

CARO CARBURANTI

Diesel, è finito lo sconto accise Dal 2025 spesa a +4,7 miliardi

ROMA. È scaduto oggi lo sconto sulle accise del gasolio da 6,1 centesimi di euro. Lascerà il posto al meccanismo delle accise mobili, e a rialzi del diesel.

Lo ricorda il Codacons, che evidenzia però come sconti e *price cap* introdotti dai marchi petrolieri abbiano portato a ribassi generalizzati dei prezzi. Sulla rete ordinaria il prezzo medio della benzina è diminuito in sette giorni di 11 centesimi di euro (5,5 euro a pieno), mentre per il gasolio è sceso di 13,3 centesimi, con un risparmio da 6,65 euro a pieno.

Intanto, secondo Adusbef, in soli 6 mesi gli automobilisti hanno speso oltre 4,7 miliardi in più ai distributori, di cui 1,7 solo solo a luglio e agosto. Da marzo ad agosto 2026 gli automobilisti hanno speso in sei mesi circa 30 miliardi di euro a titolo di rifornimenti - spiega Adusbef - Un anno prima il conto era stato di 25,3 miliardi. La differenza è appunto 4,7 miliardi. Calcolo simile per il bimestre luglio-agosto: la spesa per benzina e gasolio si è attestata a 10,6 miliardi di euro, con un incremento di +1,75 miliardi di euro rispetto la spesa nell'estate 2025.

Per le casse erariali, tuttavia, le entrate nel bimestre in esame sono rimaste stabili: 5,1 miliardi di euro nel 2025, 5,2 miliardi a luglio-agosto 2026. Ciò per effetto sia del riordino delle accise, sia della minore tassazione applicata dal governo sul gasolio per calmierare i listini alla pompa, con il peso di Iva e accise sul diesel sceso ad agosto dal 57% del 2025 al 43% circa del 2026. «Per capire l'impatto del caro-carburanti in Italia basti pensare che in soli 6 mesi i rialzi dei listini alla pompa causati dalla guerra in Iran hanno determinato una tassa occulta da 80 euro a singolo cittadino residente, neonati compresi - commenta il presidente Adusbef, Antonio Tanza - E questo senza considerare gli abnormi effetti indiretti in diversi settori. Una situazione che, purtroppo, non sembra destinata a migliorare nel breve periodo. Anche nel caso in cui la guerra dovesse finire domani, i listini alla pompa impiegherebbero mesi per tornare a livelli preconflitto».

Il problema riguarda anche le categorie produttive: non accenna a rientrare, ad esempio, la protesta della marineria di Lampedusa, con i pescherecci che restano fermi all'ancora e gli striscioni in banchina contro il caro gasolio.

VERSO IL PIANO CASA

Affitti, rincari del 3% Si pensa agli incentivi per i giovani under 36

FRANCESCO CARBONE

ROMA. Crescono gli affitti e i prezzi delle case in vendita nell'Ue. E mentre in Europa si dibatte su case green, affitti brevi e vari piani edilizi, e in Spagna si protesta, in Italia va avanti il piano casa e il governo, per la prossima manovra, ha già annunciato incentivi per i giovani, con una cedolare secca al 5% per gli affitti lunghi.

«Serve una casa a un prezzo equo», ha detto di recente la premier Giorgia Meloni. «Una misura che potrebbe essere studiata, risorse finanziarie permettendo, sono incentivi per l'acquisto della prima casa per gli under 36, l'estensione della possibilità di applicare l'Iva sulle operazioni di cessione e locazione di abitazioni poste in essere da società di compravendita e gestione immobiliare, la riduzione dell'aliquota Iva dal 10 al 5% per la locazione dei fabbricati residenziali (non di lusso) e l'assimilazione agli immobili strumentali dei fabbricati residenziali locati dalle imprese di costruzione, perché oggi abbiamo una distinzione», aveva anticipato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo.

Secondo Eurostat nel secondo trimestre del 2026 i prezzi delle abitazioni nell'Ue sono aumentati del 4,7%, mentre gli affitti sono aumentati del 3% rispetto al secondo trimestre del 2025. Il dato italiano è in linea con quello Ue. Ma anche il numero di vendite è aumentato rispetto al 2024. Vincenzo de Tommaso, responsabile ufficio studi del portale immobiliare idealista, spiega: «I tassi di interesse ancora elevati si traducono in mutui più cari, riducono l'accesso al credito e frenano in parte la domanda potenziale nelle aree periferiche e nei segmenti di fascia media. I capoluoghi invece la resilienza è superiore alle attese».

Renzi ai riformisti di Forza Italia: «Venite con noi»

ALLA LEOPOLDA. L'appello del leader di Italia Viva: «La partita al bivio, Meloni va a casa o al Quirinale? Uniti vinciamo»
Apertura a Conte, ma con alcune garanzie: «Mai più con Trump, mai più Salvini al Viminale». Dialogo con il dem Bonaccini

LEONARDO ROSELLI

FIRENZE. Un appello ai centristi e ai riformisti di Forza Italia a confluire in Italia Viva e il rilancio all'indirizzo di Giuseppe Conte con la richiesta di tre precise «garanzie» per saldare l'alleanza del centrosinistra. In un intervento fiume a chiusura della sua Leopolda, la kermesse del partito, Matteo Renzi mette in guardia sul futuro del Paese e ribadisce la necessità che il centrosinistra sia unito: la posta in gioco «è mandare a casa Giorgia Meloni e l'unica salvezza del centrodestra è che il centrosinistra si divida. Noi dobbiamo evitarlo».

Sono tre le «garanzie» che il leader vuole chiedere a Conte: «Mai più Salvini al Viminale, mai più Giorgetti in Consiglio dei ministri, e che non staremo mai – ci ha tenuto a sottolineare – dalla parte di Donald Trump. Mi vengono chieste delle garanzie man politica non ci sono garanzie». D'altro canto, ha aggiunto abbassando i toni, «le riflessioni che fa Conte sono comprensibili e io vorrei lanciare un ramoscello di pace. Elly Schlein è però la persona meno adatta a fare la garante per me. Un programma serio, un contratto alla tedesca» fa la garanzia.

E «così come chiediamo garanzie, siamo disponibili a dare garanzie – ha assicurato –. Ma se si accetta la logica delle primarie, si va fino in fondo con la logica delle primarie. Poi naturalmente facciamo un nome e chiamiamo alle primarie la persona più vicina a noi». Dal palco della Leopolda Renzi ha sottolineato che «l'altra volta Meloni ha vinto perché il centrosinistra era diviso in tre: se siamo uniti stavolta vinciamo noi». Oggi, è il ragionamento dell'ex premier, Meloni «è a un bivio: o lei va al Quirinale o lei va a casa. Io lavoro perché al bivio Meloni prenda la direzione per andare a casa». Un'altra richiesta di garanzia è quella «di mandare al Quirinale una persona che non sia né sovranista né populista, ma europeista. Noi diamo una garanzia sulle primarie, sul Quirinale, sul fatto che non ammaineremo mai la bandiera del garantismo». Poi Renzi si è rivolto «a tutti i centristi: il mio grande appello va ai riformisti, in particolare di Forza Italia: lasciate il partito e venite con noi, non potete stare con chi nega l'Europa. Le porte sono aperte e sono certo che qualche segnale arriverà a breve». E, ha assicurato ancora: «Italia Viva ci sarà nella prossima legislatura e saremo determinanti per l'elezione del Quirinale e per il prossimo semestre italiano di presidenza europea. Non chiediamo a M5s o Avs di portarci in Parlamento se noi non prendiamo i voti e io non sarò nel premio di maggioranza con il posto sicuro». L'appello all'unità, e a fare presto, è stato invocato a più riprese anche dal presidente del Pd Stefano Bonaccini, che ha parlato prima delle conclusioni di Renzi. «A chi ha ancora dei dubbi in una sfida che sarà o noi o loro – ha detto Bonaccini –, a chi si sente equidistante, io chiedo: pensi che io valgo Vannacci ed Elly Schlein vale Meloni? Ma cosa deve ancora accadere, al di là di qualche differenza, per unirci e mandarli a casa?. Dobbiamo vincere per non correre rischi di ritrovarci Meloni al Quirinale e Vannacci a Palazzo Chigi. Adesso sarebbe bene smettere di parlare di primarie per qualche settimana, è il tempo del programma, una volta che lo avremo scritto, firmato con un patto di sangue, dopo si sceglierà come scegliere la leadership».



In un intervento fiume a chiusura della Leopolda, la kermesse del suo partito, Matteo Renzi mette in guardia sul futuro del Paese e ribadisce la necessità che il centrosinistra sia unito

L'ANNUNCIO ALLA KERMESSE RENZIANA

«Bartolo è il nostro candidato alle Regionali in Sicilia»

PALERMO. Un nuovo protagonista si affaccia sulla scena politica siciliana in vista delle elezioni regionali in programma l'anno prossimo. È Pietro Bartolo, lanciato ufficialmente nella corsa a succedere a Renato Schifani da Matteo Renzi durante la Leopolda, la kermesse di Italia viva. L'ex eurodeputato ha messo subito in chiaro quale dovrebbe essere il nuovo corso: «Niente accordi con le dittature» su respingimenti e rimpatri.



«Dovevo essere a Lampedusa», per il tredicesimo anniversario del naufragio costato la vita a 368 persone, «ma ho preferito essere qui perché ritengo che la mia presenza insieme a voi sia più importante. Da qui devono nascere le proposte per cambiare questo governo di fascisti», ha esordito Bartolo, accolto da una standing ovation dopo essere stato introdotto dal padrone di casa. È chiaramente quello dei migranti il tema che più lo tocca da vicino, per la sua trentennale esperienza nel primo soccorso a centinaia di migliaia di persone che ogni giorno sfidano il mare dal Nord Africa per raggiungere l'Europa. Persone che continuano a morire «senza che nessuno ne parli», perché «c'è chi non li vuole, chi crea barriere e va a fare accordi, con una predilezione per Paesi dove vige la dittatura».

Classe 1956, dopo l'esperienza da medico nella sua isola Bartolo è stato eurodeputato del Pd, da dove è uscito nel 2025 per aderire al progetto Casa Riformista di Renzi. Nel frattempo ha fondato Rete Lampedusa, per costruire una nuova narrazione sulle migrazioni fondata su diritti umani, canali regolari e responsabilità europea. La sua discesa in campo introduce un altro contendente tra le file del centrosinistra, che ha ancora non ha trovato un'intesa su un candidato unitario, mentre diversi esponenti politici locali si sono già fatti avanti. Uno di questi è Cateno De Luca, che mostra fair play: «Complimenti a Renzi per la scelta. Non so come la prenderà mio figlioccio Ismaele La Vardera, ma penso che Bartolo possa essere un candidato valido per il centrosinistra. Sarà una bella partita, ci affronteremo a viso aperto, con grande correttezza». E arriva subito la reazione di La Vardera: «Bartolo è una persona perbene, sarà bello confrontarsi con lui», puntualizzando che «la mia candidatura resta».

LE REAZIONI

Tajani alza il muro: «Il centro siamo solo noi» E anche Meloni rivendica l'area moderata

VALENTINA BRINI

ROMA. Il centro non è un non luogo. Anzi, a giudicare dalla ressa, rischia di diventare il posto più affollato della politica italiana. L'unico «centro di gravità permanente», però, assicura Antonio Tajani prendendo in prestito Franco Battiato, «è Forza Italia». La replica all'offensiva di Matteo Renzi dalla Leopolda è senza sfumature: «Il centro è uno solo» e «noi non lo inseguiamo: noi siamo il centro». A chi, «in buona fede», aveva creduto di trovare nello spirito «laburista" una casa riformista e moderata, il vicepremier offre subito le chiavi di quella azzurra: «Le nostre porte sono aperte» a chi vuole contribuire al «grande progetto popolare e moderato» di un partito garantista, europeista e atlantista.



La contesa, però, riguarda da vicino anche Giorgia Meloni, alle prese con la sfida aperta da destra da Roberto Vannacci. "Il centro non è un luogo dove stare a metà strada: è una cultura fatta di famiglia, lavoro, libertà e senso dello Stato, che abbiamo messo al centro dell'azione di governo», aveva scandito di prima mattina la premier al convegno sull'eredità politica della Dc a Saint-Vincent. Parole raccolte con favore da Maurizio Lupi, impegnato a rivendicare il «ruolo da protagonista» del centro, argine agli «sterili populismi». Musica familiare per Forza Italia, dove però sulla larghezza delle porte emergono i distinguo. Roberto Occhiuto le spalanca e rovescia l'offensiva: «Renzi, Boschi, Calenda e Marattin li vorrei nel centrodestra», provoca il governatore calabrese. Ma il capodelegazione azzurro a Bruxelles, Fulvio Martusciello, piazza subito il buttafuori: «Un centrodestra credibile non applica la logica del calciomercato», sottolinea, ricordando i vecchi scontri Berlusconi-Renzi. E anche Maurizio Gasparri chiude: l'ex premier è il «re dei falliti».

Fuori da quella casa Carlo Calenda prova a costruirne un'altra, al fianco dell'Ucraina. Un punto fermo sul quale, davanti al richiamo di Renzi al ruolo della diplomazia, il leader di Azione trasforma il confronto tra riformisti in duello: «Vergognati e vai a Kiev», attacca. Nel sottobosco si muove anche il civismo, possibile approdo per chi guarda a un Meloni bis senza riconoscersi nei partiti tradizionali. Nelle prossime ore debutta Sindaci d'Italia, progetto trasversale di amministratori locali che nello statuto si definisce «partito». Una possibile sponda di Fratelli d'Italia non viene esclusa. "Per ora nessuna scelta è stata fatta», precisa il presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta. Ma, in vista delle politiche, un approdo nazionale «servirà».

OGGI SI PRESENTA "SINDACI D'ITALIA": C'È ANCHE AMENTA

La quarta gamba civica di Giorgia e il prezzemolino De Luca





A sinistra i soci fondatori di "Sindaci d'Italia" (tra cui i siciliani Paolo Amenta e Pino Gianni); a destra Cateno De Luca ieri ad Assisi

Il piano doveva restare coperto tale fino a stamattina. Quando a Roma, alle 10, è in programma una conferenza stampa per presentare "Sindaci d'Italia". Un contenitore per «riunire amministratori di diverso colore politico di piccole realtà presenti nel Paese e a trasformare le istanze dei territori in una nuova rappresentanza». Poi *Dagospia* ci ha messo lo zampino e il partito dei sindaci, che ieri ha firmato il suo atto costitutivo ad Assisi, è dovuto venire allo scoperto. Tra i fondatori c'è l'ex senatore Ernesto Magorno, già segretario regionale del Pd in Calabria ed ex renziano, in Campania c'è l'ex senatore Tommaso Barbato, ma nel gruppo anche esponenti di area Lega (come Angelo Alessandri e Paola Carnevale). Significativa la presenza siciliana: Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e presidente di Anci Sicilia, di area progressista, che s'è rifiutato di entrare nel Progetto Civico. Consapevole delle voci che vorrebbero Sindaci d'Italia come quarta gamba civico-centrista di Giorgia Meloni. «Ognuno prova a giocarci su, ma al momento nessuna scelta è stata fatta», assicura Amenta, precisando tuttavia che il nuovo partito dovrà essere «appoggiato» da forze nazionali. «Intanto lanciamolo e vediamo cosa viene fuori», spiega. Giovedì Amenta dovrebbe essere all'Ars per presentare il progetto. L'altro sindaco siciliano presente è Pino Gianni (San Filippo del Mela), finora legato alla vaporizzata Tommaso Calderone che proprio ieri è stato indicato da Roberto Vannacci per organizzare Futuro Nazionale in Sicilia.

Ma c'è anche il "prezzemolino" Cateno De Luca. Che ieri era pure lui ad Assisi. Dopo «lavorato tutta la notte per redigere e consegnare il progetto politico che mi è stato richiesto», scrive sui social. Il leader di Sud chiama Nord, detentore del copyright di "sindaco d'Italia", non è fra i soci fondatori dell'associazione, ma c'è dentro fino al collo. E non solo perché «Nonostante il logoramento della mia vita spericolata ancora ho creatività da vendere a richiesta». A chi ieri lo ha chiamato per sapere cosa c'entrasse, Scateno ha risposto: «Io vado avanti alla grande con la strategia di destrutturazione».